

## Nuovi spazi per l'apprendimento in una comunità alpina. Modelli pedagogici innovativi e progettazione partecipata delle scuole come laboratorio di sviluppo locale: il caso dell'Alto Adige / Südtirol

Vittorio Curzel

**Riassunto.** *Un territorio alpino in Italia, l'Alto Adige / Südtirol, dove la maggioranza degli abitanti è di lingua madre tedesca, ha sviluppato una particolare attenzione all'architettura. La nuova architettura sudtirolese unisce design contemporaneo, innovazione tecnologica, utilizzo di materiali e di saperi artigianali tradizionali, attenzione al paesaggio e alla vivibilità, cercando di coniugare sostenibilità e benessere, 'vivere urbano' e 'vivere con la natura'. Le politiche del Governo della Provincia autonoma, per ragioni storiche, per decenni hanno spinto nella direzione di una separazione fra i percorsi scolastici dei tre gruppi linguistico-culturali: tedesco, italiano e ladino. Oggi la scuola, accanto all'architettura, sembra essere uno degli elementi attorno a cui si sta costruendo una nuova 'identità' altoatesina/sudtirolese. Il dialogo che in anni recenti si è instaurato fra architettura e pedagogia, dando luogo a una sperimentazione che assume le forme di un laboratorio dove la scuola è parte rilevante di un nuovo modello di sviluppo locale, nonché il contesto storico-sociale che lo precede sono l'argomento di questo scritto.*

**Parole-chiave:** *architettura; pedagogia; partecipazione; identità; sviluppo.*

**Abstract.** *An Alpine region in Italy, Alto Adige / Südtirol, where the population is mostly German speaking, has developed a special attention to architecture. The new South Tyrolean architecture combines contemporary design, technological innovation, use of traditional materials and craft skills, attention to landscape and livability, trying to mix sustainability and well-being, 'urban living' and 'living with nature'. The policies of the Autonomous Province government, for historical reasons, have pushed for decades towards a separation among the school paths of the three cultural-linguistic groups: German, Italian and Ladin. Today school, as well as architecture, seems however to be one of the elements around which a new 'identity' of Alto Adige / Südtirol is being built. The dialogue recently established between architecture and pedagogy, giving way to a laboratory where school is an important part of a new model of local development, together with its historical and social context, is the topic of this paper.*

**Keywords:** *architecture; pedagogy; participation; identity; development.*

### Premessa

Nella Biennale Architettura 2014, nel Padiglione Italia, fra i numerosi progetti scelti per rappresentare l'architettura contemporanea, alcuni riguardavano lo spazio alpino: costruzioni che si inseriscono in piccoli centri abitati senza alterarne i delicati equilibri, altre che utilizzando linguaggi contemporanei manifestano una intenzione di dialogo con la 'tradizione' costruttiva locale, altre ancora che pur tracciando un segno chiaro e deciso intendono comunque contribuire alla costruzione del paesaggio. Fra i tredici progetti esposti cinque erano stati elaborati da studi altoatesini/sudtirolese,<sup>1</sup> altri due, ambientati nello stesso territorio, da studi con sede in altre regioni (ZUCCHI, BASSOLI 2014).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> M. Scherer, W. Dietl, "Recupero del Forte di Fortezza", Fortezza; MoDus Architects, "Casa e Atelier Kostner", Castelrotto e Ring Road, Bressanone e Varna; W. Tscholl Architekt, "Casa Knoll", Castelbello-Ciardes; Mono-volume architecture+design, "Centrale Idroelettrica sul Rio Puni", Malles.

<sup>2</sup> Lelli Bandini Luccaroni, Magazé, Laboratorio di Architettura, "Ristrutturazione scuola elementare", Ora; G5MM architetti, "Museo delle Cantine vinicole a Cornaiano", Appiano.

Nel mese di Ottobre dello stesso anno, sempre a Venezia, a Palazzo Grimani, si potevano vedere i progetti premiati nel Concorso “Agibile e bella - architetture di qualità per la qualità delle scuole”, promosso dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in collaborazione con il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, con l’obiettivo di evidenziare alcune fra le migliori realizzazioni negli ultimi 20 anni in Italia. Fra i 12 progetti selezionati su un totale di 146, c’erano tre edifici scolastici costruiti in Alto Adige, un altro fra quelli menzionati.<sup>3</sup>

La nuova architettura altoatesina/sudtirolese unisce *design* contemporaneo, innovazione tecnologica, utilizzo di materiali locali e di saperi artigianali tradizionali, attenzione al paesaggio e alla vivibilità, cercando di coniugare sostenibilità e benessere, ‘vivere urbano’ e ‘vivere con la natura’. I suoi protagonisti hanno ricevuto riconoscimenti anche internazionali. L’edilizia pubblica ha svolto un ruolo centrale in questo processo evolutivo e i progetti di edilizia scolastica sono spesso citati come buone pratiche progettuali (ALBANESE 2012; DE ROSSI, DINI 2012; HEMPEL 2008; SCHLORHAUFER 2006; TONI 2013; WAIZ, HEMPEL 2014).

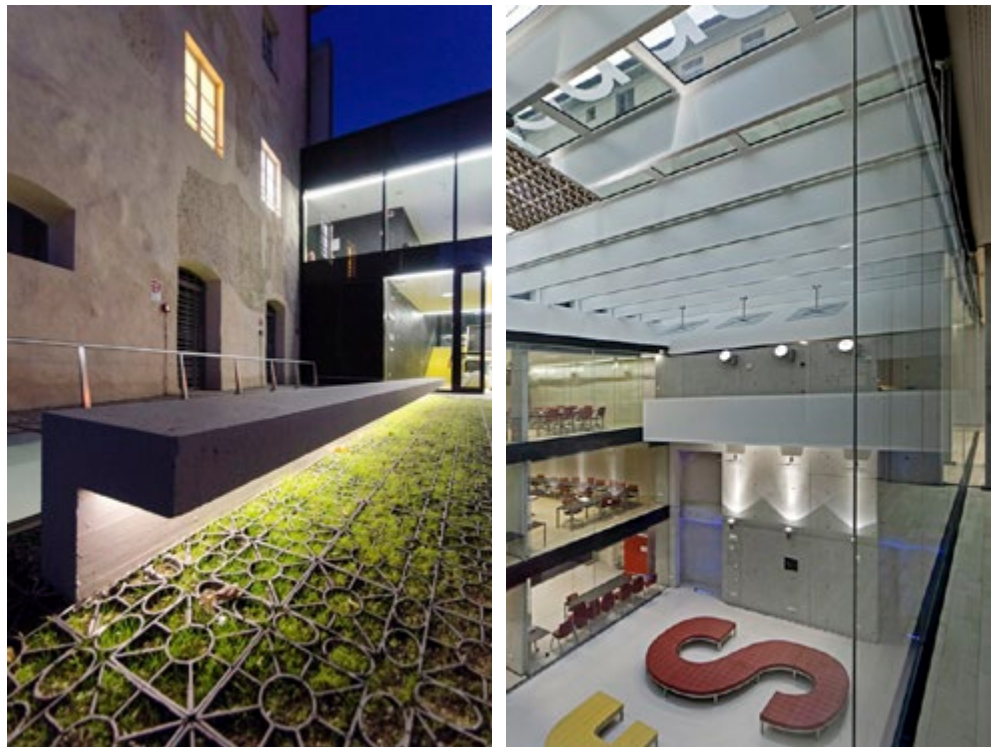
Il dialogo che si è instaurato fra architettura e pedagogia, nonché il contesto storico-sociale in cui è maturato, sono l’argomento di questo scritto che sintetizza alcuni risultati di una ricerca, svolta anche attraverso interviste in profondità a progettisti, dirigenti scolastici e della Pubblica amministrazione, pedagogisti, docenti.

## 1. Il contesto storico-sociale

Per comprendere il contesto storico-sociale in cui si sono sviluppate le politiche odierne della Provincia autonoma di Bolzano nel campo dell’istruzione, sia per quanto riguarda le attività didattiche che le direttive per l’edilizia scolastica, è necessario riassumere brevemente le complesse vicende della scuola altoatesina/sudtirolese nel Novecento, a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale.

Il 3 novembre 1918 venne firmato l’armistizio fra l’Italia e l’Austria-Ungheria. I primi atti del governo militare italiano nel Tirolo meridionale facevano presupporre una politica di distensione e alcune garanzie di tutela linguistico-culturale. Fra il 1919 e il 1920 una serie di trattati di pace ridisegnò la carta geo-politica dell’Europa; fra i territori assegnati al Regno d’Italia vi erano anche le valli germanofone del Südtirol (ridenominato Alto Adige), fino al Brennero. A differenza di quanto previsto nell’atto costituzionale asburgico del 1867, circa la pari dignità e la tutela delle svariate nazionalità e lingue presenti nei territori della monarchia asburgica, la politica di ‘italianizzazione forzata’ della popolazione sudtirolese perseguita dal fascismo fin dal 1923 partiva dal rifiuto del plurilinguismo, reputato dannoso nell’educazione, e degli alloglotti, in quanto pericolosa anomalia in uno Stato nazionale che doveva fondarsi su una popolazione linguisticamente e culturalmente omogenea. Si sancì l’obbligo dell’insegnamento in lingua italiana e la politica di ‘snazionalizzazione’ della minoranza tedesca si attuò anche attraverso altri interventi, quali ad esempio la sostituzione obbligatoria della toponomastica storica germanofona con una italiana e il tentativo di italianizzazione dei cognomi e nomi tedeschi. Si costituivano nel frattempo le *Katakombenschulen*, una rete clandestina di scuole in lingua tedesca.

<sup>3</sup> Sono stati premiati: “Scuola Agraria a Burgusio”, Malles, progettista W. Tscholl, committente Provincia Autonoma di Bolzano; “Polo per l’infanzia Firmian”, a Bolzano, progettista MoDusArchitects, committente Comune di Bolzano; “Scuola per le professioni sociali Hanna Arendt”, Bolzano, Progettisti C. Lucchini & architetti associati, committente Provincia autonoma di Bolzano; menzionata la Scuola elementare di Monguef, progettista K. Hellweger, committente Comune di Monguef.



Da sinistra in alto: Figg. 1-2. La Scuola "Hannah Arendt". Fig. 3. La Scuola agraria di Burgusio. Fig. 4. La Scuola di Ora. Fig. 5. il Polo per l'infanzia "Firmian".

Dopo l'*Anschluss* (11 Marzo 1938) con cui il III Reich annesse l'Austria, la Germania nazista e l'Italia fascista si trovano ad essere confinanti. Nel Giugno 1939 a Berlino venne firmato l'accordo per le "Opzioni", con cui Mussolini intendeva risolvere definitivamente la 'questione altoatesina': si stabiliva che i sudtirolesi avrebbero potuto optare per l'espatrio in uno dei territori del Reich, diversamente avrebbero dovuto rinunciare definitivamente alla propria lingua e cultura e alle proprie tradizioni. Nel Settembre del medesimo anno iniziò la seconda guerra mondiale.

Quattro anni dopo, a seguito dell'armistizio firmato dall'Italia l'8 Settembre 1943, nelle province di Belluno, Bolzano e Trento occupate dall'esercito tedesco venne costituita la regione dell'*Alpenvorland* (Zona di operazione Prealpi) come parte integrante del Terzo Reich; il 4 Ottobre in Alto Adige riaprirono le scuole di lingua tedesca.

Pochi giorni dopo la fine della guerra, il 5 Maggio 1945, vennero istituite le nuove scuole di lingua tedesca e chiuse le scuole 'italiane fasciste'. Il 27 Ottobre il Decreto legislativo n. 775 stabilì l'insegnamento elementare nella madrelingua (italiana, tedesca o ladina) dei bambini da parte di maestri della stessa lingua. L'insegnamento nella lingua materna nei vari gradi dell'ordinamento scolastico divenne poi uno dei principi basilari del primo Statuto di autonomia (1948).

Il secondo Statuto d'autonomia (1972) mantenne la tripartizione in *scuola italiana, tedesca e delle località ladine* e di fatto creò, tramite un complesso di regole molto articolato, un sistema a sé stante all'interno dell'amministrazione scolastica italiana. Nel 1996, con l'emanazione di nuove norme di attuazione dello Statuto,<sup>4</sup> vi fu un ulteriore ampliamento dell'autonomia altoatesina/sudtirolese in materia scolastica.

Per quanto attiene agli *aspetti didattici*, la Provincia autonoma di Bolzano può, con leggi proprie, modificare i programmi statali introducendo anche nuovi insegnamenti e può individuare i percorsi didattici ritenuti più idonei e rispondenti alle esigenze di ciascun gruppo linguistico. L'insegnamento della *seconda lingua* è obbligatorio fin dalla scuola elementare. L'esistenza di percorsi scolastici rigidamente distinti per i vari gruppi linguistici, fino al termine della scuola media superiore, non preclude peraltro scelte diverse quando si passa al livello dell'alta formazione musicale (Conservatorio) e per quanto riguarda la carriera universitaria, con la presenza di una Università trilingue. Il superamento dei 'confini' culturali-linguistici tende da alcuni anni a diffondersi anche nei cicli scolastici dell'obbligo laddove sempre più genitori iscrivono i propri figli presso la scuola primaria italiana per poi passare a un istituto secondario di lingua tedesca o viceversa, considerando tale prassi un'opzione adeguata e vantaggiosa per una migliore preparazione alla professione e alla vita sociale.

L'evoluzione della scuola altoatesina/sudtirolese nel secondo dopoguerra ha seguito da vicino le vicende storiche di questo territorio multilingue e multiculturale, con una periodizzazione articolabile nelle tre fasi dello sviluppo delle potestà di autogoverno provinciale: il primo e il secondo Statuto di autonomia e l'avvio del processo di elaborazione del terzo (VIDONI 2013 e 2015).

La scuola ha costituito un elemento sostanziale e una delle principali poste in gioco in tale processo. Inizialmente soprattutto per la memoria della negazione dell'identità linguistico-culturale subita e in quanto ambito in cui si esercitano molte delle attività di produzione simbolica di una comunità e di conseguenza campo elettivo delle costruzioni identitarie della stessa; oggi come un laboratorio di innovazione sociale e di interazione culturale che si esprime anche attraverso nuovi modelli pedagogici e nuove prassi progettuali, in un'inedita cooperazione fra architettura e pedagogia.

<sup>4</sup>D.lgs. 24.7.1996, n. 434.

## 2. L'architettura e la scelta strategica della qualità

Questo processo evolutivo ha origine negli anni '70 e nelle sue prime fasi ha visto la compresenza di vari fattori in parte esterni al mondo della scuola e riferibili a diversi intenti. Fra le materie in cui il secondo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige / Südtirol assegna alle due province di Trento e Bolzano la potestà esclusiva di emanare leggi c'è l'edilizia scolastica (DPR 31.8.1972, n. 670, artt. 8, 28). Norme successive sanciscono il potere in capo alla Giunta provinciale di definire gli aspetti tecnici e gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservare nella progettazione e costruzione di scuole (LP n. 21, 21.7.1977, art. 10). Sulla base di tale mandato si dà avvio a un programma di vaste proporzioni, iniziando con una meticolosa rilevazione delle condizioni dell'esistente, svolta in sinergia da funzionari dell'Assessorato all'edilizia pubblica e degli Assessorati all'istruzione di lingua italiana e di lingua tedesca, per individuare gli interventi necessari.

In quegli stessi anni inizia ad operare in Alto Adige, sia nell'Amministrazione provinciale che nella libera professione, una nuova generazione di progettisti, freschi di studi svolti per lo più a Vienna, Graz e Innsbruck. Nei politecnici austriaci l'attenzione era particolarmente focalizzata da una parte sull'intreccio fra funzionalismo, progettazione del dettaglio costruttivo e qualità della realizzazione, dall'altra sulla cura degli aspetti ambientali, anche attraverso l'utilizzo di materiali naturali e locali come il legno (CURZEL 2013, 65-66). L'avvio del programma di edilizia scolastica, che nei tre decenni successivi avrebbe visto il rinnovamento dell'intero patrimonio edilizio del sistema dell'istruzione e della formazione altoatesino/sudtirolese, offre l'occasione a questa nuova generazione di mettere in pratica le proprie idee progettuali, grazie al grande numero di cantieri che si stavano aprendo per la costruzione di nuovi edifici o per la ristrutturazione/riqualificazione di quelli esistenti.

Con unanime consenso da parte della dirigenza politico-amministrativa da una parte e degli ordini professionali dall'altra, la qualità del costruito divenne un obiettivo primario di questo programma e il concorso di progettazione venne individuato da subito come lo strumento idoneo per conseguirlo, ben prima che ciò fosse espressamente previsto da normative nazionali o europee (il primo concorso per una scuola è del 1976).

Il meccanismo del concorso consente a molti giovani architetti di mettere su carta e realizzare le proprie idee, di emergere e di farsi conoscere non di rado anche a livello internazionale, spesso producendo sintesi originali tra il regionalismo che caratterizzava buona parte delle costruzioni sudtirolesi del tempo (anche in opposizione al modernismo che aveva caratterizzato soprattutto la città di Bolzano nel periodo fascista) e il neorazionalismo studiato nelle università d'oltralpe. La successiva apertura dei concorsi alla scala nazionale e poi a progettisti di altri Paesi ha prodotto l'effetto di alzare ulteriormente la qualità dei progetti vincitori e di inserire l'Alto Adige / Südtirol nel novero dei territori dell'innovazione architettonica in ambito alpino, tanto da farlo diventare una meta turistica anche in questo campo.

Accanto alla cultura del concorso, che si è progressivamente diffusa anche nell'edilizia privata, si è introdotto, fin dalla metà degli anni '90, il metodo del *project management* per uniformare le procedure, consentendo così di realizzare i progetti vincitori in tempi rapidi, controllandone i costi e la qualità e al contempo definendo le modalità di interazione e di coordinamento fra committente (la Pubblica amministrazione), il *team* di esecuzione (progettista, imprese edili, artigiani, etc.) e gli utenti (dirigente scolastico, personale docente, tecnico e amministrativo) coinvolti fin dall'inizio in periodiche riunioni, che in anni più recenti e in alcuni casi sono state allargate a tutta la popolazione residente.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Si veda per esempio il caso della scuola di San Martino in Val Casies, in WEYLAND, ATTIA 2015, 216-221.

Nel tempo la scuola si è andata configurando come un *progetto di comunità*, sia perché la comunità partecipa alla sua progettazione e realizzazione (anche tramite piccole imprese artigianali locali che garantiscono *standard* qualitativi elevati, grazie a un efficace sistema di formazione professionale), sia tenendo conto che l'edificio scolastico, spesso costruito in piccoli centri rurali di valle, viene pensato solitamente come polifunzionale, includendo anche biblioteca, spazi pubblici di riunione e per le attività culturali, ludiche e sportive dell'intera collettività.

### 3. Una comunità, un modello pedagogico e una nuova architettura, in dialogo

L'architettura contemporanea ha giocato un ruolo da protagonista nel mondo della scuola altoatesina/sudtirolese, sostenuta anche dalla volontà politica e da un'amministrazione pubblica orgogliose di mostrare al mondo 'che cosa si è capaci di fare' in un piccolo territorio alpino, in particolare nella sua componente rurale un tempo considerata dai più arretrata, chiusa e conservatrice, e che intravedono in questo la possibilità di affermare, con una visibilità internazionale, un approccio distintivo e dunque identitario al tema dell'edilizia pubblica.

Accanto a questo, in anni più recenti, una forte spinta all'innovazione è venuta anche dal mondo dell'educazione e della formazione, come si evince dalle Direttive per l'edilizia scolastica, emanate con Decreto del Presidente della Giunta provinciale nel 1992 (14.1.1992, n. 2) e successivamente, in una seconda edizione, nel 2009 (23.2.2009, n. 10).<sup>6</sup>

Gli esempi eclatanti dell'edilizia scolastica sudtirolese degli anni Duemila, come la *Grundschule Welsberg* (scuola primaria di Monguelfo), nascono infatti 'prima che il progettista prenda la matita in mano' da un progetto di comunità e da un modello pedagogico. Ai 'Colloqui di Dobbiaco', nell'Ottobre 2014, così si esprimeva Josef Watschinger, Direttore del Distretto scolastico di Monguelfo:

quando organizziamo e gestiamo l'apprendimento scolastico, creiamo i presupposti e le energie con cui saranno organizzati e gestiti i nostri contesti di vita attuali e futuri. [...] Oggi servono sempre più delle competenze con cui trasformare il mondo – quello personale e quello collettivo – con senso di responsabilità e consapevolezza delle sfide future. Per trasmettere queste competenze, occorre una cultura dell'apprendimento più 'allargata', imperniata su spazi e margini di autonomia in cui realizzarsi, in cui un bambino o un adolescente trovi delle opportunità per evolversi, assumersi la responsabilità delle proprie azioni, collaborare con altri a prendere in mano il proprio destino, sperimentando, ricercando, pensando e crescendo autonomamente. Ma è evidente che per ottenere tutto questo dobbiamo gestire diversamente l'apprendimento scolastico, ripensando e ricreando gli spazi in cui promuoverlo, e facendo sì che questi spazi diventino occasione di sperimentazione da far confluire nella realtà quotidiana extrascolastica (WATSCHINGER 2014).

Watschinger ha attivamente collaborato alla progettazione dell'edificio scolastico, opera dell'architetto Klaus Hellweger.<sup>7</sup> A partire dal loro lavoro, conclusosi nel 2009, nel mondo della scuola altoatesina si stanno diffondendo modelli di insegnamento

<sup>6</sup>Sul processo di elaborazione delle direttive 2009 e per un'analisi dei contenuti delle stesse si veda PATAT 2013.

<sup>7</sup> Per una descrizione del progetto, corredata da numerose fotografie, piante e prospetti, si veda HELLWEGER 2013.

e di apprendimento che presuppongono un profondo mutamento nell'organizzazione degli spazi interni ed esterni, che tendono a sostituire o a integrare le classiche aule scolastiche con spazi aperti, flessibili e modulabili a seconda delle esigenze, e a considerare l'intero edificio (corridoi e spazi di servizio inclusi) come 'spazio di apprendimento'. Le Direttive per l'edilizia scolastica del 2009 hanno recepito queste tendenze, prevedendo che ogni progetto architettonico (per una nuova edificazione, ma anche in caso di riqualificazione o ristrutturazione) sia obbligatoriamente preceduto da un "piano pedagogico", frutto di un processo partecipativo che coinvolge committenti (amministratori pubblici), genitori, insegnanti, allievi, pedagogisti e architetti, in un tentativo di superare consuete distanze e diffidenze. Da una parte quelle della scuola, dove si vive spesso la sensazione che l'architettura non tenga sufficientemente in conto le reali esigenze della didattica e della vita quotidiana in un contesto pedagogico, dall'altra dei progettisti, che pensano che gli insegnanti abbiano solo una vaga idea di come si costruisce e dei problemi che si debbono affrontare. Per la redazione del "piano pedagogico" tutti sono invitati a dialogare, per comprendere quale sia l'idea generale che deve guidare il progetto: come quella scuola si concepisca, in che modo si intenda insegnare e come si vuole 'abitare' l'edificio che si va a costruire, quali funzioni la comunità voglia assegnare alla scuola. "Serve un processo di riflessione e di appropriazione da parte di tutta la comunità, che permetta di ritagliare sul luogo demandato allo sviluppo della conoscenza e della cultura il vestito che le è più congeniale" (WEYLAND, ATTIA 2015, 42). Le domande a cui tutti sono chiamati a rispondere sono: 'che cosa è per noi una buona scuola?' e 'in quale tipo di spazi può realizzarsi?'. Aule tradizionali e spazi aperti, con diverse funzioni e per attività diverse, in gruppi più o meno ampi o per momenti di lavoro individuale, si presentano come possibilità da concretizzare in modo flessibile nei vari momenti e secondo differenti esigenze, tenendo conto della opportunità di realizzare percorsi didattici diversi per ogni allievo, in base ai talenti e alle eventuali difficoltà che ciascuno esprime, facilitando forme di cooperazione, di autoapprendimento e di libera manifestazione degli interessi, anche con modalità manuali o utilizzando le tecnologie digitali, con approcci che riverberano da una parte echi montessoriani e steineriani,<sup>8</sup> dall'altra studi recenti come quelli di Dudek (2008), Nair *et Al.* (2009), della Montag Stiftung (2012) e, in ambito italiano, le ricerche compiute da Ceppi e Zini (1998) a partire dall'esperienza di Reggio Children (*ivi*, 17).

Il processo che si è attivato in varie località dell'Alto Adige trova riscontro in analoghe iniziative a nord delle Alpi, in Svizzera, in Austria, in Germania, in Danimarca, in Olanda, ma anche in Italia, con il sopracitato progetto "Reggio Children" (Centro Internazionale Loris Malaguzzi, Reggio Emilia). Ciò che sembra contraddistinguere l'esperienza sudtirolese è da una parte la sua progressiva diffusione sul territorio e il fatto che le sperimentazioni più avanzate nel dialogo architettura-pedagogia sembrano aver luogo in periferia, in piccoli centri montani; dall'altra la volontà politica e delle istituzioni culturali e della ricerca di accompagnare questo processo e di creare le condizioni di contesto perché continui a svilupparsi. Sono testimonianza di questo la costituzione del *network* interistituzionale 'Spazio apprendimento' nonché i convegni organizzati in collaborazione dalla Provincia autonoma di Bolzano e dalla Libera università di Bolzano (LUB) "Spazio e apprendimento" (2012) e "Metamorfosi della scuola. Cultura della formazione e ambienti di apprendimento in trasformazione" (2014), la ricerca "Tra pedagogia e architettura", finanziata dalla LUB - Facoltà di Scienze della formazione (2010-2014),

<sup>8</sup> Cfr. MONTESSORI 1970, STEINER 1999.

la mostra "Costruire scuole in Alto Adige tra Architettura e Pedagogia" (2015), promossa dalla Provincia autonoma,<sup>9</sup> i due numeri monografici (93 "Costruire Pedagogie" e 97 "Pedagogie da costruire") della rivista della Fondazione Architettura Alto Adige *Turrus Babel* dedicati a questo tema e a cui si rinvia per i numerosi progetti ivi descritti. Da luogo di 'differenziazione' (e talvolta di conflitto) fra i gruppi culturali-linguistici la scuola altoatesina/sudtirolese è andata via via configurandosi, dunque, come laboratorio di innovazione sociale, punto di confronto, di possibile incontro e di interazione fra idee politiche, istanze sociali, culture progettuali, sperimentazioni pedagogiche, come parte costitutiva di una nuova possibile costruzione identitaria (nella quale si sta inserendo anche il gruppo terzo dei 'nuovi cittadini' immigrati) e di un modello di sviluppo locale che ciascuna comunità vuole disegnare anche investendo con convinzione su forme originali di educazione delle nuove generazioni.

## Riferimenti bibliografici

- ALBANESE F. (2012 - a cura di), *2006-2012 Neue Architektur in Südtirol - Architetture recenti in Alto Adige - New Architecture in South Tirol*, Springer-Verlag, Wien - New York.
- BELLEZZIER P., WEYLAND B. (2015), *Schulen bauen in Südtirol zwischen Architektur und Pädagogik/Costruire scuole in Alto Adige tra Architettura e Pedagogia*, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano.
- CEPPI G., ZINI M. (1998), *Bambini, Spazi, Relazioni*, Reggio Children Editore, Reggio Emilia.
- CURZEL V. (2013), "Paesaggi storici e architetture contemporanee come costruzioni identitarie", *Sentieri Urbani*, Anno V, n. 11, pp. 60-71.
- DUDEK M. (2008), *Schools and kindergartens: a design manual*, Birkhäuser, Basel.
- DE ROSSI A., DINI R. (2012), *Architettura alpina contemporanea*, Priuli e Verlucca, Scarmagno.
- HELLWEGER K. (2013), "Grundschule Welsberg", *Turrus Babel*, vol. 93, n.10, pp. 64-71.
- HEMPEL A.G. (2008), *Architektur in Südtirol*, Callwey Verlag, München.
- MONTAG STIFTUNG (2012 - a cura di), *Schulen Planen und Bauen. Grundlagen und Prozesse*, Jovis, Berlin.
- MONTESSORI M. (1970), *Come educare il potenziale umano*, Garzanti, Milano.
- NAIR P., FIELDING R., LACKNEY J. (2009), *The Language of school design: Design patterns for 21st century schools*, Designshare, Minneapolis.
- PATAT M., "Storia di un processo. Le nuove Direttive provinciali per l'Edilizia Scolastica della Provincia di Bolzano", *Turrus Babel*, vol. 93, n.10, pp. 36-39.
- SCHLORHAUFER B. (2006-a cura di), *2000-2006 Neue Architektur in Südtirol – Architetture recenti in Alto Adige – New Architecture in South Tirol*, Springer-Verlag, Wien - New York.
- STEINER R. (1999), *E l'edificio diviene uomo*, Editrice Antroposofica, Milano.
- TONI M. (2013), *Sudtirolo architettura*, Edicom Edizioni, Monfalcone.
- VIDONI C. (2013), *La scuola dell'autonomia provinciale. Cenni storici e profili statutari, ordinamentali e legislativi della scuola nella Provincia autonoma di Bolzano*, Armando Editore, Roma.
- VIDONI C. (2015), "La potestà legislativa piena per la scuola dell'autonomia provinciale. Vecchie e nuove competenze in campo scolastico", *Il Cristallo*, Anno LVII, n. 1, pp. 27-34.
- WAIZ S., HEMPEL A.G. (2014), *Das Land baut. Öffentliche Bauten in Südtirol/La Provincia all'opera. Costruzioni pubbliche in Alto Adige 2009-20013*, Folio, Vienna-Bolzano.
- WATSCHINGER J. (2014), *Apprendimento e spazio*, abstract della relazione, Colloqui di Dobbiaco 03-05.10.2014 "Dal fare al dire. Imparare per l'era solare".
- WEYLAND B., ATTIA S. (2015), *Progettare scuole. Tra Pedagogia e Architettura*, Guerini e Associati, Milano.
- ZUCCHI C., BASSOLI N., *Innesti Grafting. Vol. 3 Italia. Un paesaggio contemporaneo*. Venezia, MIBACT, Biennale di Venezia, Marsilio, Venezia pp. 24-107.

**Vittorio Curzel**, psicologo, Dottore di ricerca in scienze sociali, ha insegnato nelle Università di Bologna e Trento. Autore di saggi, film documentari, programmi radio Rai, svolge attività di ricerca nei campi dell'architettura e della pianificazione territoriale nelle Alpi. Mail: vittorio.curzel@gmail.com.

<sup>9</sup>Catalogo a cura di Bellenzier e Weyland (2015).